

Aquileia nel periodo fascista, Gastone Andrian. Sot sera 2006

Dopo la marcia su Roma, il delitto Matteotti, e l'Aventino, si afferma e si impone in Italia il regime fascista del 1922. In questo periodo le donne erano schiave anche nelle famiglie, le più sfruttate, lavoravano dalle 5 del mattino alle 10 della sera. Dovevano accudire i figli, fare le pulizie di casa, far da mangiare, accudire al bestiame di bassa corte, al lavoro nei campi, a lavare e cucire, ed altro. Ad esempio Genoveffa D'onda, moglie di Iacum Pesot, incinta di 8 mesi tirava l'alzana della barca carica di felci, il groi. Tirava l'alzana dalla foce del Natissa fino in via Dante Alighieri, dove abitavano. Con il groi venivano fatte le musse, e veniva venduto per il giaciglio del bestiame della zona del goriziano. Nel periodo fascista esisteva il podestà, nominato dal prefetto, che dirigeva il comune. Quindi non c'erano consigli nè giunte comunali, e non c'era nemmeno il voto per i comuni. Esisteva il segretario del fascio, nominato dai gruppi dirigenti della provincia, che, insieme al podestà, decideva delle sorti del paese. La parola democrazia o partecipazione non esisteva. Il segretario del fascio di Aquileia, da cui dipendevano Terzo e Fiumicello, perché questi tre comuni si sono divisi dopo la liberazione del 1947, è stato prima Antonio Vittorio, veterinario, e poi l'ingegner Comelli. questi segretari del fascio erano appoggiati da Renato Bonghermini ed Ernesto Pozzar, il primo direttore, e il secondo impiegato della Carnia solona, dal funzionario del dazio, Favaro, dal dirigente dell'ufficio postale Antonio Ravenna, e dal cavalier Pascualis. Questi sette si riunivano, ma chi decideva era sempre il segretario del fascio. Di questi sette uomini che dirigevano il fascio solo tre erano di Aquileia: Ivo Comelli, Pozzar e Pasqualis. Negli anni trenta, la seconda Roma, come la chiamava il professor Brusin, centro storico archeologico monumentale, con una storia bimillennaria, aveva però una vocazione mitteleuropea. Com'è noto Aquileia ha fatto parte fino al 1918 dell'impero austroungarico, con la contea di Gradisca e di Gorizia. Gli anziani, dagli anni trenta in poi, non dimenticavano e non dimenticano questo ruolo mitteleuropeo di Aquileia e quindi anche di terzo e Fiumicello. Si richiamavano molto spesso, anche nelle osterie, o in qualsiasi parte dove andavano, a Francesco Giuseppe, perché sotto l'Austria, si sosteneva, si stava meglio che sotto il fascismo. la vocazione turistica di Aquileia, assieme al centro balneare di Grado, frequentati dai turisti austriaci e non solo, la rendeva un centro turistico molto importante. Il vaporetto che partiva da Grado per arrivare ad Aquileia solcava la laguna e il Natissa portando centinaia di visitatori ad Aquileia. Quindi l'attività commerciale, tenendo conto di questa situazione mitteleuropea, era concentrata in piazza Garibaldi in piazza San Giovanni, e in via Roma, dove c'erano negozi e trattorie, tra le quali la trattoria di Mini da Roia, e trattoria l'aquila nera di Fabris. In via Giulia Augusta c'era l'albergo Fonzari, e i negozi di Blas di rivendita pane, e la sala Dean che era la sala da ballo. Durante il carnevale veniva organizzata una sfilata in maschera che attraversava il paese, preceduta dalla banda. Attraversava via Roma, giungeva nelle piazze Garibaldi e San Giovanni, per sciogliersi poi nella sala da ballo, dove avvenivano i festeggiamenti. Per tanto era chiaro che ci fosse un rifiuto del fascismo non solo da parte dei mezzadri per i patti coloniali fascisti, e dei braccianti per le condizioni in cui vivevano nelle aziende, ma anche da parte della piccola borghesia, del ceto medio, fatto di esercenti ed artigiani. Questo a testimonianza che, l'anti fascismo prima, e la lotta di liberazione poi, di Aquileia e poi nell'agro aquileiese, e di riflesso nella bassa, è stato un movimento di massa e non di elite, smentendo l'affermazione che la lotta partigiana ed operaia era una guerra civile.

L'organizzazione anti fascista e comunista, fin dal 1928-1930, ha un grosso collegamento con il monfalconese, l'isontino e il triestino. Ad esempio il collegamento con Ostelio Modesti, di Ronchi dei legionari, che subì una condanna dai tribunali speciali a 20 anni di carcere, riuscì ad uscire nel 1943. Già prima del fascismo, nel 1921, nascono i ciclisti rossi, che sono dei giovani che vanno nei vari paesi con la banda di Aquileia a fare propaganda contro il fascismo che stava nascendo, sottolineando l'importanza della lotta dei lavoratori, dei mezzadri e dei cittadini.

Già nel 1925 nasce in Italia, e nel triestino, nel goriziano nel monfalconese e nella bassa friulana, un importante vasto movimento antifascista. Ad Aquileia, Terzo, Fiumicello, Ruda, Cervignano,

sorgono le cellule comuniste, che svolgono un intensa attività contro il regime. L'attività consisteva nella denuncia della grave situazione economica, la politica fascista, le gravi condizioni di lavoro, la soppressione delle libertà individuali. Veniva fatto del volantaggio di notte, col quale si diffondeva la stampa comunista e l'unità, fatta a ciclostile, su un foglio solo che veniva distribuito. Per questa attività nel 1935 vengono arrestati ad Aquileia, Terzo e Fiumicello, alcuni comunisti antifascisti, e condannati al tribunale speciale, che era chiamato per la difesa dello stato. In quel periodo hanno subito carcere e confino 13 comunisti di Aquileia, tra cui Giordano Frata, a Terzo 14, tra i quali Furios Vittorio, Giusto Franco, Gardenal Pietro e Morsut Riccardo. Giusto Franco era il capo dell'organizzazione di questi tre comuni, compreso il cervignanese. Ne furono arrestati altri due a Fiumicello, tra cui Callisto Salvador, e 15 a Cervignano, fra cui Aita Giordano, e Fogar Vincenzo, chiamato Cenci, una grande figura di comunista e di partigiano combattente, che cadde alla fine di settembre del 1943, nella battaglia di Gorizia. La stessa cosa successe anche a Ruda, a Villa Vicentina, a Campo Longo, ad Aiello. Oltre agli appartenenti al partito comunista c'erano centinaia di antifascisti organizzati, ed erano giovani, operai, contadini, studenti, artigiani e donne. In quell'occasione funzionava l'OVRA, organizzazione, volontaria, repressione, antifascista. Quest'organizzazione aveva degli informatori in ogni paese, ed era presente anche ad Aquileia. Queste persone comunicavano alle questure l'attività degli antifascisti che poi venivano arrestati. Quando i comunisti o gli antifascisti che hanno subito il carcere o il confino ritornano a casa riprendono l'attività di opposizione al fascismo. Tra questi c'era un grande personaggio capace, che non ha subito il carcere, Luigi Trevisan, che, siccome era perseguitato, era scappato in Sardegna. L'attività dei comunisti e degli antifascisti che avevano subito il carcere riprende nel 1938, e nel 1940 si costituiscono le cellule di giovani comunisti, ad Aquileia Gastone Andrian, Rigonat Toni, Scuz Aladino, Cian Giuseppe, a Terzo di Aquileia Colussi ed altri, a Fiumicello Giuseppe Salvador e altri, e diverse donne della resistenza, Salvador Iris, Bertogna Alberina, Olimpia Folla, e altre. In quel periodo c'era anche un antifascista Aquileiese, Giovanni Gardenal, che era emigrato in Francia, ha fatto parte delle brigate internazionali nella lotta che è stata fatta in Spagna contro Franco nel 1936. Dopo la guerra in Spagna Gardenal tornò in Francia, e morì in un campo di concentramento a Matau.

La situazione fondiaria ad Aquileia.

su un totale di 3600 ettari, 3000 ettari erano di proprietà di grandi aziende, condotte tutte a mezzadria. C'erano circa 150 famiglie di mezzadri, circa 120 famiglie di braccianti, e poi c'erano circa 60 famiglie di affittuari e proprietari di terreni. Quindi questi 600 ettari rimanenti erano condotti o in affitto o di proprietà di questi affittuari. In quel periodo Aquileia aveva circa 3400 abitanti. Si coltivava il grano, il grano turco, barbabietole, patate, prato, erba medica, e girasole. L'azienda Tulio coltiva il cober, la vite selvatica, per l'innesto delle viti contro la peronospora. Le talei di queste viti selvatiche vengono esportate in Austria, in Germania e in altri paesi. In questa azienda operavano almeno 100 braccianti agricoli, fra uomini e donne. Veniva prodotto anche il tabacco, con due grandi impianti di essiccazione, uno nella zona tulio, dove adesso vendono il vino, e l'altro alle porte di Aquileia. Erano poche viti, solo per la produzione di vino per consumo familiare. Per quanto riguarda l'allevamento del bestiame, il patrimonio negli anni trenta era di circa 3600 mucche e buoi, 300 cavalli, 3500-4000 maiali, per la macellazione e per uso familiare. C'era anche l'allevamento di animali di bassa corte, migliaia di capi. Quasi ogni famiglia, anche di sotans, aveva un maiale, i contadini ne avevano anche due o tre. C'erano tre norcini che sono passati alla storia, Giuseppe Piemonte, Ermenegildo Cossar e Rodolfo Lepre, che avevano proprio una professionalità come norcini.

Nel 1938 si inizia a coltivare il pomodoro. L'azienda Ritter costruisce una fabbrica, a Monastero, per la produzione e la confezione del pomodoro in scatola, con 30 addetti, che successivamente viene trasformata in fabbrica di marmellate. Sempre negli anni trenta inizia a funzionare la fabbrica, la cambia solona, che produce gas CO₂, con 20 dipendenti. Il gas viene raccolto in bombole e adoperato soprattutto per la birra.

Situazione idrogeologica, idraulica e fondiaria e i problemi della produttività di Aquileia.

Alla fine del 1700, e agli inizi del 1800, i terreni del Paludo, di Aquileia e Terzo, del Boscat, di Viola, delle Carette, ed in parte di Belvedere, quindi dell'agro aquileiese, erano invasi dall'acqua della laguna. In questa situazione la produttività veniva meno, e gli acquitrini che si formavano favorivano la nascita e lo sviluppo delle zanzare, l'anofeli, che colpivano i lavoratori della terra e le loro famiglie, provocando la malaria che ha mietuto centinaia e centinaia di vittime. Nello stesso periodo, Maria Teresa d'Austria decise di costruire gli argini a mare, per difendere quei terreni dall'invasione delle acque, sia per salvare le persone dalla malaria, che per garantire una maggior produttività dei terreni. Oltre alla costruzione degli argini a mare era necessaria anche una sistemazione idraulica, fondiaria e di bonifica, che è stata fatta soltanto nel 1936, con le opere di bonifica che aveva fatto il fascismo. Occorreva anche l'irrigazione, specialmente per Belvedere, e per le zone più asciutte, che si materializza solo negli anni 50, dopo la liberazione. È stata una parte della CAL, cooperativa, aquileiese, del lavoro, che ha fatto queste irrigazioni in diverse parti di questo territorio. Pertanto i terreni maggiormente colpiti dalla siccità erano quelli di Belvedere e dintorni, infatti la produzione che si realizzava in quei terreni era al quanto scarsa. Quella produzione non garantiva nemmeno la possibilità di un adeguato sostentamento per le famiglie di quella zona.

In questo quadro, il famoso glottologo Ugo Pellis scrive la famosa canzone "pesse nono, schila", musicata da Ezio Stabile. Questa poesia, che poi diventa canzone, rappresenta in modo efficace l'endemica miseria esistente nell'agro aquileiese, che comprendeva anche Fiumicello. La canzone di Pellis tratta proprio di queste cose. Tratta di un ragazzo che va a pescare nella Malburga, chiamata così perché non purgava bene, sperando di vendere il pescato alla povera gente. Questa canzone di Ugo Pellis, sepolto nel cimitero di Aquileia, veniva cantata fino alla fine degli anni quaranta all'interno delle osterie, il sabato e la domenica.

I terreni venivano preparati per le semine con l'aratro tirato dai buoi, mucche, o coi cavalli, per chi li aveva. L'aratro solcava al massimo 25 centimetri di profondità. Il mais veniva seminato a mano col badile o con la pala, schiarito e pulito dalle erbacce con la zappa, e le pannocchie venivano raccolte nelle ceste, portate a casa e scartocciate, scusa la blava, tutta la famiglia insieme agli amici che erano vicino. Il frumento veniva seminato sempre a mano, falciato con la falce, la sesula, ammucciato in covoni e poi raccolto e portato nella trebbia da covoi. La trebbiatura durava 10-15 giorni, di giorno e di notte, secondo i turni, e impegnava tutte le famiglie, compresi i ragazzi. Solo successivamente viene inventata la falciatrice trainata dai cavalli. Quindi le condizioni economiche delle famiglie contadine, mezzadri, coltivatori diretti, braccianti agricoli, e di riflesso anche gli operai, erano precarie. I contadini riuscivano a malapena a sfamarsi, specialmente negli anni dal 1915 al 1920, in cui ad Aquileia c'era la pellagra, perché la gran parte della gente mangiava solo polenta. I mezzadri di Belvedere erano in una situazione gravissima fino agli anni quaranta, perché il terreno siccitoso non produceva niente, produceva meno della metà di qualsiasi altro territorio della zona aquileiese. Oltre a questo vi era anche la disoccupazione. Per questo, anche ad Aquileia negli anni trenta si è registrata l'emigrazione, che non aveva le proporzioni della Carnia o del Friuli, ma c'era anche in questa zona. Nel 1936 però le cose sono lievemente migliorate, perché molti operai di questa zona sono stati assunti dall'Itel cantieri, il CRDA, e stavano cominciando anche i lavori di bonifica. Quindi la disoccupazione ha cominciato a scemare, e molti lavoratori di Cervignano, Ruda, Terzo, Aquileia, sono andati a lavorare all'Itel cantieri.

Le case in maggioranza erano fatiscenti, senza servizi igienici. In molte parti di questo territorio non c'era la corrente elettrica, e la gente doveva adoperare le candele, e poi le lampade a petrolio. Nel 1928 ci fu il grande freddo, 10-12 gradi sotto zero, e per una quindicina di giorni le cose furono drammatiche, perché la gente non sapeva come fare per ripararsi da questo freddo. In quel periodo i bambini andavano a scuola a piedi, anche dal Paludo. In questo contesto maturano e si sviluppano le lotte contadine, le lotte dei mezzadri e dei braccianti. Tra i mezzadri serpeggiava un forte malcontento, non solo per le condizioni generali in cui vivevano, ma soprattutto per il contratto di mezzadria cui dovevano sottostare. Infatti con tale contratto il regime fascista aveva portato la

divisione dei prodotti al 50% al padrone, e 50% al mezzadro, peggiorando il contratto mezzadrile in vigore sotto l'impero Austroungarico, che era un contratto di mezzadria di tipo misto, il 60% al mezzadro, e il 40% al concedente. I libri colonici, gestiti dalle aziende, alla fine dell'annata agraria chiudevano sempre a scapito dei mezzadri. Il mezzadro doveva sempre dare, era un eterno debitore dell'azienda e quindi del padrone. Le proteste dei mezzadri, che andavano a discutere dei conti colonici, erano all'ordine del giorno, e si accentuano alla fine del 1941 quando Mussolini porta l'Italia in guerra al fianco della Germania di Hitler e del Giappone di Hirohito, contro gli alleati USA, URSS, e Inghilterra. Molti aquileiesi sono chiamati o richiamati alle armi. Il malcontento si accentua, il malcontento tra mezzadro e padrone si inasprisce.

Nel 1938, con le leggi razziali approvate dal fascismo, è sancita la superiorità della razza ariana. Per qualsiasi documento che veniva chiesto in comune bisognava dichiarare di essere di razza ariana, e per questo c'erano dei moduli predisposti. Nell'archivio comunale si trovano ancora questi moduli. Il fatto di dover essere di razza ariana non escludeva solo la razza ebraica, ma anche quella slovena. In seguito, durante la guerra, gli ebrei sono discriminati, perseguitati e portati nei campi di concentramento. Il fascismo ed il nazismo hanno quindi annientato milioni di ebrei, di iugoslavi, di antifascisti, di comunisti, di socialisti, di cattolici e di liberali, nei vari campi di concentramento. Già nel 1930 è stata messa in atto una politica di snazionalizzazione nei confronti delle popolazioni di origine slovena che vivevano a Gorizia e nell'hinterland goriziano, a Trieste e nell'hinterland triestino, nell'alto piano carsico e nelle valli del natisone. Pertanto furono cambiati i cognomi, non si poteva parlare la lingua slovena negli uffici e nei locali pubblici, né a Gorizia, né a Trieste e nemmeno nelle valli del natisone, dove questa gente era nata e parlava questa lingua per una tradizione secolare. Il campo di concentramento di Gonars comincia a funzionare già nel 1942-1943. In questa situazione gli antifascisti di Aquileia, comunisti, socialisti, cattolici, democratici, hanno denunciato l'aggressione dell'Italia all'Albania, alla Grecia, alla Jugoslavia, nel 1941. Prima di ciò era stata denunciata l'aggressione all'Etiopia fatta dal governo fascista italiano che aveva occupato una nazione libera. In seguito alle aggressioni alla Jugoslavia in Slovenia, e in altre parti della Jugoslavia, è sorto un grande movimento di resistenza partigiana. Questo movimento, composto prevalentemente da contadini, ma anche da operai, uomini e donne, studenti, intellettuali, era sorto contro l'invasione, ma anche per l'indipendenza nazionale. In risposta a questo movimento, detto oslocodina frode, che protesta perché viene occupata la loro terra, l'esercito fascista organizza vasti rastrellamenti. Gennaro D'Arolata con l'esercito aveva occupato la Slovenia e ha bruciato centinaia di paesi e villaggi, gettando nei roghi donne, vecchie e bambini, anche donne in cinta e bambini di tenera e tenerissima età, e questo solo perché erano di razza inferiore. Questi crimini sono continuati con le S. S. quando hanno occupato l'Italia e la Jugoslavia. È evidente che le foibe sono figlie di questa sciagurata politica di conquista, di questi eccidi, di questa immane carneficina perpetrata contro gli altri popoli, che ha noi non avevano torto un capello. Qualcuno dice che nelle foibe sono stati gettati anche degli innocenti, ma quei bambini bruciati nei roghi non erano innocenti? Pertanto le foibe sono la diretta e inequivocabile responsabilità della politica di aggressione fascista e nazista.

Su questo c'è l'esempio dell'Iraq. Bush ha detto spregiudicatamente bugie, e ha usato dei pretesti per aggredire l'Iraq. Prima perché Saddam Ussein aveva armi di distruzione di massa, poi perché era d'accordo con Bin Laden per l'attentato alle torri gemelle, e anche perché Saddam era un dittatore e l'America si è incaricata di portare la libertà in Iraq. Questa libertà è stata ottenuta con i bombardamenti degli F16 e con i carri armati, uccidendo 100000 iracheni, tra i quali anche anziani, donne e bambini innocenti. Per conto mio anche questa è la verità, il resto sono solo menzogne.

Il malcontento dei mezzadri e lo scontro con i padroni si inasprisce. Nel luglio del 1943 cade il governo Mussolini, e l'otto settembre viene dichiarato l'armistizio, così Hitler occupa l'Italia. Si organizza e si estende in tutta l'Italia la lotta di liberazione. La popolazione si schiera contro quello che era rimasto del fascismo, la repubblica di Salò, e contro il nazismo. Il nazismo viene sconfitto il 25 aprile 1945, mentre queste zone sono state liberate il primo maggio. Proprio alla vigilia del

primo maggio ci sono stati gli eccidi di Terzo di Aquileia, e gli eccidi di Cervignano, fatti dall'esercito tedesco che si stava ritirando da Grado. Il 25 aprile era una data di grande gioia per la fine della guerra, la conquista della pace e della libertà, anche se in queste zone c'era questa questione funesta. In queste situazioni i mezzadri ed i braccianti agricoli si muovono per rivendicare e portare avanti le loro aspirazioni. Subito dopo la liberazione ci furono riunioni e dibattiti, assemblee, manifestazioni organizzate dalla feder terra, per rivendicare una diversa ripartizione dei prodotti, il 60% ai mezzadri ed il 40% ai proprietari. C'erano anche altre richieste: la riforma agraria, la terra ai contadini, a chi la lavora, la sistemazione fondiaria e l'irrigazione, la sistemazione delle case coloniche e la corrente elettrica per queste abitazioni e nelle stalle. Ci furono epiche lotte per il riscatto sociale e civile da parte di tutta la popolazione, operai, contadini, ceti medi, e anche delle donne, che hanno partecipato in massa a questo grande movimento di riscossa e di cambiamento della società e dei diritti da difendere. Quelle lotte erano dirette nella bassa friulana da Pepi Moro, Olivo Burini, Nadalutti, Gino Tarlao di Aquileia, Evo Gut di Terzo, Felice Pozzar di Fiumicello, Marcello Bogar di Ruda, Mario Stabile di Villa Vicentina, Pelos Angelo di Cervignano e anche da Zaia Pietro, che non era un mezzadro ma un coltivatore diretto, e anche da Carlo Nicoletti. Subito dopo, il professor Renato Iacumin ha dato un contributo in questa lotta per il riscatto sociale, economico, e per la difesa di queste rivendicazioni dei mezzadri. Per i san vitesi le lotte erano dirette da Angelo Galante, detto Ciliti, che è stato un grande dirigente della feder terra e della lotta per il riscatto sociale dei contadini. Con queste lotte si arrivò al lobo De Gaspari, che sancì il 53% del prodotto al mezzadro, ma sono state fatte anche altre conquiste. Tra i braccianti agricoli c'era anche Igidio Gallet di Fiumicello, che, oltre che partecipare e dirigere queste lotte, è diventato segretario provinciale della feder braccianti.

Queste lotte hanno assunto un grande significato storico, di riscatto sociale, economico, politico e culturale, dei contadini, degli operai, degli uomini e delle donne. Legate a queste grandi lotte per la terra ci sono anche gli scioperi della saiting, della SNIA viscosa, diretti da Snidero Attilio, Zution, Escaini Silvano, ed altri lavoratori. Gli scioperi erano messi nel cormor. Per molti anni sono state fatte le grandi manifestazioni del primo maggio, con i carri trainati dai cavalli, e i bambini seduti sulle balle di frumento, con le bandiere rosse che garrivano al vento, per ricordare la festa del primo maggio, festa di tutti i lavoratori d'Italia.

Dibattito.

Pubblico.

Qual era il rapporto degli intellettuali di questa zona rispetto al fascismo e rispetto alle lotte degli operai?

Andrian.

Andavano a studiare all'università negli anni 1935-1938, e anche quelli che andavano a scuola a Gorizia e in altre parti vicine. La gran parte di questi intellettuali non appoggiava il fascismo, o ne erano distanti, o indifferenti, o addirittura si schieravano contro, anche se in modo non chiaro, definito e organizzato. Diverse famiglie di queste persone che andavano all'università non appoggiavano il fascismo. Non ho mai visto nessuno di quelli che andavano a Gorizia per diplomarsi che fossero stati attivi con il regime.

Flavio Cosar.

Abbiamo visto che il fascismo ha negato un popolo, e una lingua, quella slovena, però non dimentichiamoci che il fascismo ha negato la nostra lingua, quella friulana. Abbiamo visto che nei comizi Giovanin Minut e Pepi Moro parlavano in friulano, c'era un rapporto stretto tra popolazione, lingua e cultura. Il fascismo ha fatto tabula rasa di un popolo che è anche quello friulano, non solo quello sloveno. Il fascismo, attraverso il nazionalismo, ci ha fatto dimenticare le nostre radici. Siamo pronti a dire che il fascismo ha obbligato gli sloveni a cambiare perfino il nome, ma non che ha obbligato noi a trasportare un cimitero della nostra comunità da una parte all'altra, e che ci ha

obbligato ad ammettere che è meglio tacere e soccombere a questo nazionalismo italiano, piuttosto che avere una propria autonomia. Siamo giustamente pronti a fare le battaglie per una minoranza slovena, ma non siamo pronti a fare una battaglia per una nostra autodeterminazione. Questo il fascismo l'ha fatto, bisogna dirlo, altrimenti continuiamo a dire che il friulano è un popolo, ma un popolo dipendente (sotan).

Andrian.

Dovremmo richiamarci a Costantini, che, quando è stato mandato qui, era solo un delegato, non aveva nessun titolo. Fu mandato qui da Roetti, che era un grande nazionalista, e che quindi ha fatto una politica nazionalistica. È chiaro che Costantini ha notevolmente appoggiato il progetto di trasferire il cimitero degli aquileiesi che c'era vicino alla basilica, e ha pensato di fare il cimitero degli eroi, e spostare i miserabili di Aquileia che non erano eroi nell'altro cimitero. Questa è stata una politica di discriminazione non indifferente, derivata da una linea nazionalista. Costantini ha lavorato anche per cacciare i preti come Maicslit, che erano popolari, che erano con la gente, invece loro hanno cercato di mettere persone fasciste. Infatti se guardiamo i preti che c'erano ad Aquileia, anche dopo Costantini, ci si accorge che erano preti che non erano con la gente, preti che credevano al fascismo, e che facevano qualsiasi cosa in appoggio alle manifestazioni di carattere fascista che venivano fatte in piazza Capitolo. Senza dubbio questo è stato un elemento importante. Costantini, e quelli che sono venuti dopo, erano staccati dalla popolazione. Basta pensare che, quando qui venivano i militari che erano al fronte di Caporetto per riposarsi, e che, non volendo ripartire per il fronte, venivano fucilati nel Paludo, loro, pur sapendo queste cose, non hanno mai protestato.

iGino Tarlao.

Io sono andato in guerra, e sono stato in prigionia, e ho sempre capito che quelli che comandavano erano sempre gli stessi. Quando ero prigioniero in Germania ho notato che c'era qualcuno stanco del nazismo, però c'erano alcune persone disposte o pagate così bene che affrontavano il problema senza conoscerlo, ubriachi, madidi di alcool, andavano dove gli veniva ordinato di andare e sterminavano la gente che era nei campi cercando di trovare qualcosa da mangiare.

Mi ricordo quando mio padre mi diceva che si stava meglio sotto l'Austria, ma non era vero. Di qua o di là del fosso la miseria era comunque grandissima. La differenza invece era la sincerità, l'onestà che avevano gli austriaci. Se loro decidevano oggi che andava eliminata una cosa, l'indomani mattina era già eliminata. Erano così seri e disciplinati che la gente gli voleva bene. Mio padre prendeva in giro gli italiani dicendo che se avesse avuto un mazzo (bacon) di ortiche li avrebbe uccisi tutti quanti. Non era vero che sotto l'Austria si stava bene, era solo una garanzia di vita, di sopravvivenza, di stare tranquilli. La differenza era sostanzialmente questa, perché sia di qua che di là di Strassoldo il pane costava uguale.

Ho partecipato abbastanza anche alle lotte della mezzadria. Dal 1946 in poi sono entrato nell'organizzazione della feder terra e della feder mezzadri. Abbiamo fatto tante rivoluzioni, tante manifestazioni, abbiamo sfondato i portoni dei padroni affinché venisse adottato il lodo De Gaspari. La nostra aspirazione era di arrivare al 60%, però questa era comunque una conquista.

Le lotte contadine sono state grandiose. Sotto l'Austria c'era il contratto di colonia, che era un contratto di mezzadria misto, il mezzadro aveva la sua casa e i suoi animali, ed il contratto di compartecipazione. Quando siamo entrati a far parte dell'Italia abbiamo affrontato il problema del superamento della mezzadria. Questo problema è sorto tardi, così duro, combattivo ed insistente, tanto da fermare le trebbie mentre stavano trebbiando, fermare il trasporto delle barbabietole, quando i contadini hanno pensato che non era giusto che vivessero nelle case col tetto sfondato, senza tegole, con i topi che gli defecavano in testa mentre dormivano, tenendo i bacchi da seta in camera da letto. Per questo motivo si facevano le lotte, per rivendicare la giusta condizione che ogni lavoratore doveva avere, degno di restare in vita e degno di vivere tranquillamente. Il contadino pretendeva soltanto di riparare la casa, e di avere l'acqua corrente e i servizi igienici. Quando i padroni hanno visto che la situazione era diventata seria hanno iniziato ad accontentare i contadini.

Il proprietario era disposto ad offrire loro la casa in cambio della terra. Un secolo fa c'erano solo 600 ettari appartenenti a piccoli proprietari, e oggi siamo nella stessa condizione. Tutti i governi precedenti ci hanno portato nella condizione di dare la possibilità ai padroni di avere i contributi sui prodotti. Ma i padroni non hanno bisogno di contributi sui prodotti, quelli che hanno bisogno dei contributi sono i piccoli contadini. Invece le aziende, signori che seminavano al largo, in ordine sparso, solo per prendere il contributo. Abbiamo le caserme che pagano contributi alle aziende che sono vicine e non si sa perché. È una vergogna perché ci sono aziende che danno da lavorare la terra in affitto ai terzisti, si accontentano dell'affitto e salvano il capitale. I nostri parlamentari non affrontano questi problemi, fanno tagli da tutte le parti, ma non sono ancora mai stati capaci di fare il taglio del loro stipendio. Se devono prendere prendono subito, e questo vale per tutti.

Pubblico.

Mio padre ha fatto la guerra sotto l'Austria, ed è venuto a casa come italiano. Mia mamma mi ha sempre detto che si diceva che sotto l'Austria si stava benissimo, non benissimo nel male come diceva Gino, ma un po' meglio, perché c'era più serietà e la gente aveva fiducia nell'Austria. Le cose erano molto semplici, pagavano il fondiario una volta all'anno, ed era una tassa unica.

Mia moglie è goriziana, e si chiamava Tomsich di cognome, che poi è stato trasformato in Tommasi al tempo del fascismo. Mi raccontava che, subito dopo la guerra, loro che erano nati e cresciuti a Gorizia non potevano parlare sloveno. Io parlavo però in quegli anni gli dicevano, andate in Jugoslavia.

Alviano Scarel.

Dopo il 1936 la situazione economica comincia a migliorare. Migliora l'occupazione grazie alle bonifiche e ai cantieri di Monfalcone. Non ho sentito nominare la SNIA Viscosa, che è un'altra realtà industriale che si impone in quel periodo, però non so se questo corrisponde al vero o meno, visto che non l'ho sentita nominare. Era forse una discriminante in termini di assunzione o è una cosa casuale?

Andrian.

Io ho tralasciato Torviscosa, ma anche Torviscosa ha dato un grande aiuto alla questione dell'occupazione. In tutto il mandamento di Cervignano, in una parte di Palmanova e in una parte anche di Latisana hanno cominciato ad esserci degli occupati. Comunque, all'inizio, la grande occupazione di Cervignano, Ruda, Aquileia e Terzo è l'Itel cantieri. Tutti aspiravano ad andare là. Contemporaneamente qui c'erano i lavori di bonifica. Poi è nata anche la SNIA viscosa, e certamente anche quella ha aiutato tantissimo l'occupazione. Nella SNIA viscosa sono andati a lavorare anche molti coltivatori diretti e molti affittuari. Tutto insieme ha creato una situazione di cambiamento dal 1935 in poi, rispetto a quella che era la situazione precedente.

Volevo solo dire una cosa a Gino, come ha detto Remo. Tu hai detto che stavano male tutti, ma però tutti quelli che lavoravano per Ritter, sia i mezzadri, sia i dipendenti, godevano di una situazione diversa, migliore di qualsiasi altra parte.

Gino Tarlao.

Questo è vero, ma Ritter era austriaco, anche il mio padrone era austriaco, e io non ho mai avuto fastidi con lui. Treu è italiano, e quando è venuto qui 22 mezzadri, che avevano gli animali loro, in un giorno sono state divise a metà, e pagavano tutti un quarto di latte ogni giorno. Questa è la differenza. Anche Tiober era Austriaco, però è andato in fallimento.